

MAESTRI DELL'UNIVERSITÀ ADRIATICA
ALESSANDRO BALDONI (1870 – 1959)

Con Alessandro Baldoni è scomparsa, il 24 Nov. 1959, ai margini dei 90 anni che portava con una certa disinvoltura, una delle figure più significative, se non la più significativa di Maestro della Università di Bari. Era il superstite "veteranissimo". L'amato "veteranissimo" che venendo nel '25 a Bari, dopo il "tour" giovanile di Roma, Sassari, Cagliari, Modena, si era inserito in quella eletta piccola schiera di personalità accademiche alle quali toccò il privilegio "storico", col portare a battesimo la primogenita facoltà di medicina, di fondare l'Università adriatica.

E da allora dell'Università BALDONI divenne una colonna maestra. Una colonna che in 16 anni di attività non soffrì incrinature di sorta, organizzando il suo Istituto di Farmacologia, prima che ne assumesse la dignità di "facoltà", la Scuola di Farmacia, presidente per tre buoni lustri continuativi la Facoltà di medicina, collaborando come "Pro" a fianco di 7 Rettori, sovrintendente alla "casa dello studente", partecipando con sorprendente slancio a tutte le manifestazioni accademiche e non accademiche, intra o extra universitarie del tempo.

Slancio nel quale portava tale uno stile di disciplina, di dignità, di serietà, di rigidità, di obbedienza ai doveri di cattedratico e di cittadino che noi tutti ben presto acclamammo in Baldoni il "Maestro di vita".

E il nome ne divenne così popolare a Bari e fuori di Bari che i termini "Baldoni" e "Università" finirono per sovrapporsi come termini "sinonimi".

In sostanza Baldoni pur non essendo mai stato al vertice della "gerarchia" accademica venne tuttavia a irretirsi in tante e tali cariche ed incombenze... che finì per impossessarsi del meccanismo tecnico, amministrativo, rappresentativo del congresso universitario che, pur da poco formatosi, era in allora tutt'altro che semplice.

Si spiega così come all'Università fosse venuto sempre più affezionandosi come a una "sua creatura". Si spiega altresì come per 3 lustri tenesse in pugno la facoltà medica (che di solito è la più difficile a maneggiare) senza aver mai dato motivo a contrasti. I contrasti "abilissimamente" egli sapeva evitare dandosi la pena, prima di convocarla, di consultare con garbo e con pazienza il pensiero dei singoli colleghi. Gli "affari" così venivano presentati in facoltà bell'e accomodati come in un incontro di amici che mai conobbero urti o scosse, ma sorrisi, cordialità e ... facezie.

Andato via Baldoni la cose cambiarono e non è difficile intuire ... come!

Piccolo, magro, munito di un prepotente naso volitivo, incedeva svelto a passetti stretti come un "mandarino" d'altri tempi. Chi l'aveva mai visto usare il bastone? Scriveva sino alla più tarda età con caratteri chiari, intellegibilissimi, per cui era un piacere leggerlo e seguirlo anche quando si soffermava, nelle sue lettere confidenziali, sui particolari di una qualche questione di non eccessivo interesse.

Parlando, a segno ch'era turbato e nervoso, biascicava talvolta le parole come stentasse ad esprimere il suo pensiero. Ma quando era di buon umore (il che occorreva spesso) soleva manifestare l'intima soddisfazione che lo pervadeva mobilitando il "vezzo" di fregarsi ripetutamente e velocemente le mani come volesse riscaldarsele!

E quel vezzo ben tosto imparammo a valutare come segnaletico di un'"alta pressione" che ci incoraggiava, rispettosamente sempre, a scherzare con lui!

Di grazia, chi ricorda di averlo sentito mai parlar male di qualcuno? Il suo tratto era privo di orpelli, poteva sembrare a prima vista "arido" era invece il "tratto" semplice e cordiale di un "signore" istintivamente portato a voler bene a tutti.

Così per i giovani aveva sempre parole d'incoraggiamento, esaltatrici addirittura, per i colleghi. E non le ebbe forse anche per me la volta che andai a ringraziarlo per avermi fatto chiamare a Bari? Ma egli non solo

ebbe a ribadirmi elogi ed elogi, ma si scusò, ritenendosene colpevole, per il ritardo di due anni con cui la mia domanda d'incarico era stata accolta! Gli è, diceva, ch'egli non aveva "sentito" di doverla preferire a quella del Prof. Francesco Sanfelice, già ordinario, più anziano di me che desiderava trasferirsi da Modena. Così facendo Baldoni ubbidiva a un richiamo della sua coscienza e nessuna forza al mondo lo avrebbe fatto deviare!

E quel ritardo non fu altro disappunto fra i tanti che "allietarono" la mia non facile carriera? Tuttavia non gliene volli, anzi quel disappunto concorse a farmi meglio apprezzare il temperamento rigido e lineare di un uomo "probo" che i nostri lontanissimi antenati non avrebbero esitato ad affiancare all'incorruttibile di immortale memoria.

Ho citato questo episodio personale di vita universitaria perché penso, ad onore di ALESSANDRO BALDONI, che esso possa servire come "modello" per i giovani destinati ad essere immessi nell'insegnamento universitario, che pieno d'insidie e di accomodamenti com'è nel clima sociale di oggi, si prospetta piuttosto difficile per quelli che vogliono conservare, se pur l'hanno, una dirittura morale alla Baldoni! Altri tempi, o Signori, altri uomini!

Comunque, nonostante tutto, di Baldoni divenni il miglior amico. Ci avvicinammo, ci comprendemmo, ci affiatammo, ci volemmo bene e insieme operammo per "servire" in perfetta comunità d'intenti l'Università. Infatti, quando venne giubilato nel '40 non toccò a me come fiduciario politico del corpo accademico l'onore, presente il Rettore Petrocelli, di esprimergliene i sentimenti nel momento del commiato?

E furono *sentimenti di gratitudine*. Gratitudine per colui che avevamo proclamato il nostro "Maestro di vita", gratitudine per il severo insegnante che aveva saputo legare alla sua persona e sua scuola i giovani, gratitudine per l'autonomasico preside di fronte al quale ci si spiegava in gioiosa obbedienza, gratitudine per lo zelantissimo Pro Rettore che con la sua poliedrica attività aveva "servito" l'Università col più alto senso del dovere, gratitudine (come pubblicamente gliela aveva espressa il Rettore pro-tempore Filippo Nari) per il Sovrintendente alla prima "Casa" dello studente, alla quale, nonostante le iniziali difficoltà aveva dedicato paterne cure per l'assistenza di 150 giovani.

Gratitudine che volli concretizzare, per delega avutane da colleghi, colla promozione di un "premio di studio" da intitolarsi al suo nome. Premio che vuol essere, stremenzito com'è, rinsanguato il giorno che dovrà essere posto in palio fra gli studenti di farmacia e di medicina.

Quando fu informato che il Ministro della P.I. gli aveva decretato la medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, Cultura ed Arte, Baldoni a me si rivolse. incredulo, per essere assicurato sulla veridicità o meno dell'assegnazione di una così alta distinzione. Della quale egli non si riteneva degno, non avendo, diceva, fatto nulla di eccezionale per meritarsela. Solo quando il Rettore Ricchioni lo assicurava che gli sarebbe stata consegnata il giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico 1958-'59, alla presenza del Ministro Moro, solo allora s'indusse, dopo 18 anni che ne era stato lontano, a scendere, accompagnato dalla sua gentile consorte, dal suo Piceno al mare di Bari. E così lo rivedemmo, non ancora incline ad arrendersi ai suoi anni, emozionatissimo sì, ma allegro come uno scolarotto in vacanza in preda a una grande gioia

Gioia per essere ritornato, molto al di là, ormai, delle sue speranze, nella "sua" Università, quella Università che lasciata piccola e disadorna, rivedeva ora nella veste di un colossale cantiere, pilota della "più grande Università adriatica", di una Università ricca, splendente, ordinata che nel suo pertinace pensiero il Rettore Ricchioni volle mettere a servizio della "più grande Bari" coi suoi 14 mila studenti!

Gioia per essere stato ospitato, anche se scrupolosamente riluttante, nella "Casa" dello studente, ossia nella attuale lussuosa edizione di quell'opera assistenziale della quale egli aveva avuto le redini nella originaria primitiva veste di cosa forzatamente modesta.

La sua insomma fu una prodigiosa sorpresa che non si stancava i manifestare agli amici vecchi e nuovi, coi quali gradì di farsi *flashare* in toga e tocco, e in un clima di affettuosa, rispettosa, fastosa cordialità.

E del suo trionfale ritorno al mare di Bari portò il ricordo di un vittorioso! Un ricordo che si ravvivò la volta che per sciogliere una vecchia promessa qui venni a trovarlo in questa sua leggiadra Potenza, fatti segno io e i miei, a una cordiale, signorile, ospitale accoglienza che ci stordì e commosse. A trovarlo in questa terra dove doni della natura e i privilegi degli uomini si fondono e si confondono, dai monti al mare, in un quadro di smagliante bellezza!

Da lì a pochi mesi, un anno preciso dopo il suo “avventuroso” ritorno a Bari, BALDONI si spegneva in questo angolo del suo Piceno, in questo suo “piccolo regno” come io glielo proclamai, quel “regno” che, a parte le alternanze cogli ozi di Roma, conobbe sino all’ultimo, la sua infaticabile attività rurale, motivo non ultimo di serenità d’animo e quindi di una lunga esistenza.

ALESSANDRO BALDONI fu uno dei maggiori esponenti della “celebrata” Scuola romana di Farmacologia di Gaetano Gaglio sotto la cui bandiera si educò in quelle della disciplina, la chimica, la biochimica e la fisiologia, che insieme danno corpo alla Farmacologia, una volta intesa “Materia medica” o “Scienza dei farmaci”.

Scienza che nell’empirismo dell’antichità è passata, attraverso l’alchimia del medioevo, al metodo scientifico dell’epoca moderna.

E il secolo XIX, in realtà, specie nella sua tarda seconda metà, *segna il trionfo dell’esperimento farmacologico*. Pertanto la “Scienza dei Farmaci” venne a subire una profonda trasformazione nel suo contenuto e nei suoi scopi. Mentre prima lo studio dei farmaci e dei veleni aveva intenti esclusivamente pratici (pur essendo guidato dall’esperimento) poi veniva delineandosi, poco alla volta, la nascita di una nuova scienza biologica del tutto indipendente dalle pratiche applicazioni: spuntava, cioè, la *farmacologia sperimentale* vera e propria.

Ed è diversamente riconosciuto che OSVALDO SCHMIEDERBERG di Strasburgo di questa nuova scienza è stato il fondatore, colui che non solo cercò di studiare a fondo i farmaci più diversi, ma che tentò di raggruppare insieme quelli di analoga azione per porre le basi di una classificazione farmacologica scientifica.

Così con SCHMIEDERBERG la Farmacologia divenne una parte della biologia, ossia la scienza che studia le reazioni dell’organismo in presenza di condizioni vitali chimicamente alterate. Le reazioni farmacologiche possibili diventano in questo modo infinite; la farmacologia sperimentale infatti studia non solo quelle reazioni che hanno uno speciale interesse pratico, bensì anche tutte quelle che pur non servendo quali basi teoriche della terapia, costituiscono tuttavia un materiale utilissimo dal punto di vista scientifico.

Considerati in questo modo il farmaco e il veleno diventano i “reattivi della vita” e la farmacologia diviene l’alleata più potente della fisiologia.

Se questo l’indirizzo della farmacologia delineatosi nella seconda metà del secolo XIX per opera dello SCHMIEDERBERG si comprende come la Germania polarizzasse anche e soprattutto in questo campo l’attenzione e l’interesse degli studiosi di ogni parte del mondo.

Degli italiani principalmente e degli italiani gli adepti della *scuola romana* fra i quali era venuto ad inserirsi ALESSANDRO BALDONI.

In un aureo lavoro di Storia della Medicina intitolato “*Progressi della Biologia*” nel secolo XIX G.B. GRASSI riporta un prospetto redatto dal dottissimo farmacologo di Siena RAIMONDI e sintetizzante le ricerche degli italiani nel dominio non solo della farmacologia pura, ma anche della Farmacodinamica e della Chimica farmacologica. Sono 8 gruppi di ricerche. Ebbene, in due di essi, precisamente in quelli che riguardano le ricerche sui principi attivi di droghe eroiche ossia ricerche di farmacodinamica ed in quelle di chimica farmacologica brilla il nome di BALDONI.

E non è senza interesse leggere che GRASSI cita in modo particolare BALDONI come colui che ha fatto conoscere i componenti nuovi che l'acido salicilico forma nell'organismo sia dell'uomo che del cavallo e del cane. E si può dire che i lavori sui salicilici rappresentino il *cavallo di battaglia* di BALDONI quelli che degli allievi di GAGLIO, dice GRASSI, possono essere rappresentati come *rocce resistenti alla critica e al tempo* e sulle quali si può fabbricare con sicurezza.

Non è così suo un nuovo metodo per la determinazione quantitativa dell'acido salicilurico, lo studio dell'eliminazione dell'acido salicilurico e dell'acido salicilico in seguito a somministrazione di salicilato sodico, lo studio della sintesi dell'acido salicilurico in alcuni stati morbosi ... ?

E il gruppo dei lavori sulla chimica per determinare la quantità nelle urine, nel sangue, per studiarne la reazione quando trattata con cloro ed ammoniaca, le attività paralizzanti protoplasmatiche, i lavori giovanili sulla chimica dei calcoli pancreatici, sui corpi proteici della tiroide, sull'azione farmacologica della sparteina, della strofantina solforata, della digitale di Sardegna, dell'ementina di fronte ad alcuni protozoi, sull'affinità elettiva del mercurio per i leucociti ... E quelli sull'influenza degli alcalini sul decorso dell'inerminazione sperimentale, nonché sul potere anestetico degli anestetici locali ... E quelli sul grado di assimilabilità del formaggio e sull'influenza del formaggio sull'eliminazione dell'acido urico, quelli sull'azione sul ricambio materiale delle acque acidule ... e così via, tanto per citare le guglie di una produzione, *non estesa per numero ma brillantissima per originalità d'intenti* e per i risultati scientifici e pratici ottenuti sui campi della chimica, della biochimica, della fisiologia, della tossicologia.

Produzione nella quale si riflesse, attraverso la Scuola romana, l'indirizzo primigenio delle scuole tedesche che egli frequentò per elaborarvi alcune ricerche fra le quali quelle di maggior prestigio "*Reizungen u. Vergiftungen an der Aussenflache des Saugen tierherzens*".

Ed una cosa è certa: *quell'indirizzo valse a schiudere ai farmaci classici un campo di applicazione pratica universale che tuttora trova credito presso eminenti clinici moderni, mentre la "terapia galenica" trovava ancora, attraverso l'arte della ricettazione e la "conoscenza" fisiologica e patologica dei medicinali un motivo di dignitosa preparazione professionale.*

Purtroppo, oggidi, questo motivo, tutti lo sanno, sta per spegnersi come uno dei fenomeni più paradossalmente curiosi della Scienza moderna.

Perché sopraffatto dal "campionamento" di migliaia e migliaia di prodotti che le spettacolari scoperte e le colossali apparecchiature industriali sorte ovunque, specie nel nostro Paese, hanno immesso e continuamente immettono in commercio. Il che non consente neanche a Pico della Mirandola di tener a memoria il numero spaventoso di nomi più o meno ostrogoti con cui vengono essi a raccogliersi negli scaffali delle farmacie. Sicché se i medici modernissimi non sanno più ricettare, i farmacisti modernissimi han visto umiliare al giuoco di bimbi la loro nobile professione che pur ha richiesto e richiede anni e sacrifici di preparazione!

Progresso? *Indubbiamente e colossale!* Anche questo è un curioso epifenomeno della vita attuale!

Comunque salutiamoli questi Maestri che, come BALDONI, espressero un'epoca!

Signori, cittadini di Potenza Picena!

Concludo, e nel concludere, consentitemi ancora un pensiero e di esprimere un desiderio. BALDONI fu uno dei Maestri che onorarono l'Università italiana negli "anni felici" in cui l'ascesa alla cattedra significava una impresa da eroi che comportava sacrifici enormi difficilmente comprensibili dai profani. E BALDONI fu il prototipo di quei Maestri, in quanto fece *lavorare sul serio i giovani*. Lo sanno e lo ricordano tantissimi di essi che rifugiandosi sotto le sue insegne trovarono nel "burbero" Maestro il padre "benefico" che li amò, li protesse, li spinse verso la vita. *Sicché tutti gli vollero bene.* E noi a lui sopravvissuti ringraziamo Dio di averlo premiato colla visione di un prodigio al quale Egli nel 1925 ebbe la fortuna di dar le basi: *la visione di una più grande Università al servizio della più grande Bari.*

Questo, o Signori, il *Maestro onorario* dell'Università adriatica che oggi abbiamo rievocato in questa sua amata città natale e alla cui gloriosa memoria ci pieghiamo commossi!

Il desiderio? Un appello rispettoso ai suoi concittadini a che concorrano a "rinfrancare" il "Premio BALDONI" che dal 1940, da quando io concorsi a fondarlo, giace inerte negli archivi dell'Università!

Vogliamo invece svegliarlo, metterlo in palio onde tener vivo nei goliardi pugliesi che tanto l'amarono il ricordo del Maestro che oltre l'alito del genio, fece loro sentire i palpiti del "gran" cuore della gente picena! Non vorrà essa esaudirlo e con un atto di concreta generosità? L'Università di Bari lo attende con certezza!

(Discorso commemorativo in onore di Alessandro Baldoni pronunciato dal Prof. Giuseppe Sangiorgi, Emerito dell'Università di Bari, nel Teatro "B. Mugellini" di Potenza Picena il 19 giugno 1960)